Un milione di persone ha salutato il segretario generale del PCUS

Grandiosa manifestazione all'Avana alla presenza di Castro e di Breznev

Il massimo dirigente sovietico, in un discorso, ha affrontato i maggiori nodi mondiali del momento e ha sottolineato l'importanza del miglioramento dei rapporti fra Mosca e Washington — Dure parole contro i « golpisti » cileni — Fidel ha denunciato la responsabilità delle grandi compagnie capitaliste nell'attuale crisi economica internazionale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 30

Breznev e Fidel Castro hanno parlato ieri sera, nella Piazza della rivoluzione all'Avana, di fronte ad una folla immensa valutata ad oltre un milione di persone, attenta ed entusiasta. Un prolungato e fragoroso applauso ha accolto i due dirigenti al loro arrivo alla tribuna; questa manifestazione di simpatia è stata una dimostrazione sincera — ha detto Fidel — dei solidi e indissolubili vincoli di amicizia che legano il primo Paese socialista del mondo al primo paese socialista del continente latino-americano. Breznev, che ha chiuso la manifestazione, ha innanzitutto ricordato come l'Europa continui ad essere il punto focale nello scacchiere politico mondiale e come nel vecchio continente, stia concretamente prendendo corpo la politica di coesistenza pacifica e di pace portata avanti dall'URSS: in questo contesto, di grande rilievo sono due iniziative quali la conferenza per la sicurezza e la collaborazione che « dovrebbe ora avviarsi verso la fase finale » e l'inizio dei negoziati per la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa

Purtroppo — ha detto Breznev — « se a parole tutti i paesi capitalisti che partecipano alle conversazioni di Ginevra e di Vienna sono concordi sulla necessità di concludere positivamente », nei fatti, a poco a poco, appare chiaro che « nella posizione di alcuni di essi emergono fattori di tutt'altro ordine ». « Alcuni con i più disparati pretesti dilatano la soluzione pratica di problemi già maturi; si sollevano da parte di altri riserve e condizioni di varia indole che sempre più frequentemente non hanno relazione alcuna con i problemi che si discutono. Si arriva anche ad immischiarsi direttamente nella vita interna di altri Stati, mentre la propaganda capitalista semina calunnie, diffonde sospetti, cerca di confondere la gente per avvelenare il clima internazionale ». Da parte di alcuni politici, militari e civili, si ritiene inoltre ancora possibile — ha continuato Breznev — lanciare appelli in favore dell'intensificazione della corsa agli armamenti.

Breznev ha ricordato quindi che « l'imperialismo è lontano dall'aver cambiato la sua natura aggressiva » e che nel mondo continua la corsa alle armi più perfezionate e distruttive. All'ONU e in tutti i consessi internazionali l'URSS si è battuta e si batte con tenacia per il disarmo, per la soluzione pacifica di tutte le controversie internazionali. In questo senso un risultato positivo è quello raggiunto nel vertice, del giugno dello scorso anno, sovietico-nordamericano con la firma dell'accordo per scongiurare la guerra nucleare. « Si può dire che è stata una prima rondine che ha portato la speranza di un indebolimento della minaccia nucleare ». Ma positivo non è solo « l'impegno degli USA a non usare l'arma nucleare e a non impiegare la forza contro l'URSS e i paesi socialisti », ma anche che tale accordo « corrisponde agli interessi dei paesi socialisti e dei popoli di tutto il mondo ». Nel quadro delle relazioni URSS-USA Breznev ha dato un giudizio positivo per i risultati ottenuti a Parigi con gli accordi per il Vietnam e il ritiro delle truppe nordamericane dal territorio vietnamita, così come con l'accordo di armistizio per il Medio Oriente. Dopo aver chiesto la stretta applicazione degli accordi di Parigi sul Vietnam, il rispetto dei diritti del popolo palestinese e il ritiro di Israele da tutti i territori occupati, il segretario del PCUS, parlando dell'America Latina, ha ricordato che gli avvenimenti degli ultimi anni come il sanguinario « golpe » fascista in Cile e l'offensiva reazionaria in altri paesi dimostrano che « dove le posizioni dell'imperialismo e dei suoi servi si vedono minacciate, la borghesia dimentica completamente le sue affermazioni sulla democrazia e il mondo libero e non esita di fronte a nessuna violenza e crudeltà ». Concludendo Breznev ha espresso la necessità che i paesi latino-americani partecipino « più attivamente alla vita internazionale e che la loro voce indipendente risuoni con ancor maggior vigore nell'ambito mondiale » perché ciò contribuirà « alla causa della pace e della collaborazione fra gli stati su un piede di parità ».

Anche Fidel Castro, nel suo discorso, ha dedicato largo spazio alla situazione latino americana dove — ha detto — « vi sono popoli, fra cui fa spicco la repubblica del Perù, che realizzano sforzi per recuperare le loro ricchezze naturali, sviluppare l'economia su basi giuste e raggiungere la piena indipendenza » e dove si va facendo strada « una presa di coscienza nazionale e una politica progressista ».

« L'abbattimento criminale del governo di Salvador Allende in Cile, il « golpe » reazionario in Uruguay — ha aggiunto Fidel — dimostrano che le classi reazionarie non possono frenare il movimento popolare e mantenersi al potere se non appoggiandosi alla forza più brutale ». Ricordate le buone relazioni, diplomatiche e d'amicizia, con molti paesi dell'emisfero « a dispetto delle pressioni imperialiste e degli accordi odiosi dell'Organizzazione degli stati americani », Fidel Castro è passato a trattare della « preoccupante situazione economica » oggi esistente nel mondo di cui sono « totalmente responsabili » le società capitaliste con la loro politica economica di « sperpero e lusso irrazionale e le cui ricchezze sono cresciute di pari passo con l'interscambio ineguale con i paesi sottosviluppati ».

Un interscambio ineguale che fa sì che i « paesi in via di sviluppo, nei quali si trova oltre il 70 per cento della popolazione mondiale, somministrino al mondo capitalista sviluppato il 60 per cento del petrolio, il 50 per cento del rame, ferro, piombo, zolfo, zinco, l'80 per cento della bauxite, il 33 per cento del nichel e solo consumino il 10 per cento della produzione mondiale di questi prodotti nel complesso ».

Parlando dei successi conseguiti da Cuba nei quindici anni trascorsi dal trionfo della rivoluzione Castro ha detto che « nessun paese del continente ha raggiunto i risultati del popolo cubano in settori vitali come quello della sanità (la mortalità infantile, ridotta al 28 per mille, è la più bassa in America Latina, l'età media del cubano che era di 54 anni prima della rivoluzione si avvicina già ai 70) o dell'istruzione pubblica ».

Concludendo il suo discorso Castro ha ricordato la fine ignominiosa di quanti nel passato hanno preteso di isolare, calunniare, distruggere il primo stato socialista ed ha ammonito i nuovi calunniatori e detrattori dell'URSS, fra cui si trovano anche « la pseudo sinistra e i rinnegati del movimento rivoluzionario che partendo da supposte posizioni marxiste, calunniano l'URSS, tradiscono inesorabilmente l'internazionalismo proletario e servono gli interessi dell'imperialismo ».

Ilio Gioffredi

L'AVANA — Uno scorcio dell'immensa folla che ha partecipato al comizio di Breznev e Castro

Il ministro degli esteri Moro è giunto a Teheran

IL KUWAIT PROPONE ALL'ITALIA COOPERAZIONE TECNICO-ECONOMICA

La strada indicata è quella di alleare i capitali forniti dai paesi produttori di petrolio alla tecnologia dei paesi industrialmente sviluppati per giovare agli uni e agli altri

Dal nostro inviato

TEHERAN, 30

Dopo una intensa mattinata di colloqui al Kuwait, il ministro degli Esteri Moro è giunto stasera a Teheran. Nella capitale dell'Iran egli si tratterrà tutta la giornata di domani, nella mattinata di venerdì raggiungerà Gedda in Arabia Saudita dove oltre ad avere incontri con i dirigenti del governo di quel paese presiederà una riunione degli ambasciatori d'Italia nelle differenti capitali del Medio Oriente.

Domenica mattina sarà ricevuto a Riad da re Feisal e nella serata tornerà a Roma.

All'arrivo a Teheran Moro è stato accolto dal ministro degli Esteri accompagnato da numerosi funzionari e subito dopo ha avuto un lungo colloquio con il Primo ministro che probabilmente rivedrà domani. Non sarà invece ricevuto dallo Scià che, come è noto, è in vacanza a Saint Moritz. Ci si è interrogati, tra i giornalisti al seguito che accompagnano il ministro degli Esteri, sul significato di questa tappa extra-araba di Moro ed è corsa voce della possibilità della firma o almeno dell'annuncio di un accordo per la fornitura di tre milioni di tonnellate di petrolio da parte dell'Iran all'Italia. I funzionari della delegazione italiana non hanno né confermato né smentito. Il che può essere il segno di qualcosa effettivamente in gestazione ma su cui non si è ancora riusciti a raggiungere un accordo completo. Vedremo, ad ogni modo, domani.

La tappa nel Kuwait è stata interessante perché ha fatto venire fuori le prospettive di un nuovo tipo di rapporto tra alcuni paesi arabi produttori di petrolio e i paesi europei consumatori. I dirigenti kuwaitiani hanno fatto un discorso già accennato ieri da quelli dell'Unione degli emirati del Golfo Persico, che pone non pochi problemi. La enorme massa di danaro accumulato con il petrolio — essi hanno detto in sostanza — supera di molto le capacità di assorbimento dei loro paesi. D'altra parte, essi hanno aggiunto, la spinta inflazionistica in atto in tutto il mondo sviluppato, rischia di ridurre di moltissimo il valore reale del denaro ricavato dalla vendita del petrolio. Il problema dunque è quello di trovare la strada di investimenti più redditizi se si vuole che il petrolio venga estratto al ritmo corrispondente ai bisogni dei paesi consumatori. Tale strada può essere quella di combinare — sia nei paesi produttori di petrolio sia in quelli consumatori, sia in paesi terzi — i capitali che possono essere forniti dai paesi produttori di petrolio con la tecnologia dei paesi industrialmente sviluppati. Se, in altri termini, dicono i dirigenti di questi paesi arabi, di rapporto organico si deve parlare, ebbene esso deve consistere in una sorta di associazione capitali arabi-tecnologia occidentale per fare in modo di ottenere dalla vendita del petrolio un reddito garantito e stabile corrispondente al suo valore.

Ci si trova, come si vede, davanti alla richiesta di camminare su un terreno praticamente inesplorato.

Alla origine di un tale modo di vedere le cose da parte dei dirigenti di alcuni paesi arabi vi è evidentemente il disordine provocato in campo valutario internazionale dalle ripetute misure americane a danno delle altre monete e in particolare di quelle europee e di quella giapponese.

Tali misure hanno prodotto un duplice effetto in alcuni paesi arabi produttori di petrolio: quello di metterli in guardia contro la supremazia americana, che da economica può diventare politica, e quello di cercare di trovare nei paesi europei e nel Giappone interlocutori meno invadenti, a patto però che mostrino di volersi sottrarre, economicamente e politicamente, alla egemonia degli Stati Uniti e che offrano perciò maggiori garanzie di stabilità per la rendita del petrolio.

Posto di fronte a questo tipo di discorso, l'on. Moro, probabilmente anche a causa della superficialità con cui il viaggio è stato preparato, non ha potuto far altro che affermare, in linea di principio, una disponibilità italiana a studiare tutte le forme possibili di cooperazione. Apposite commissioni miste saranno create, ma è evidente che un problema di questa natura non può essere risolto dall'oggi al domani.

Sia l'Italia, sia gli altri paesi industrialmente sviluppati, sono giunti infatti a questo vero e proprio crocevia della storia senza averlo minimamente previsto e di qui nascono le incertezze, le difficoltà, le esitazioni. Né ci si può trastullare, in questa situazione, con le speranze di trovare rapidamente altre fonti di energia a prezzi più bassi di quella costituita dal petrolio. Ammesso che ci si arrivi, ci vorrà un notevole periodo di tempo. E di qui ad allora bisognerà pur dare una risposta persuasiva a quei paesi arabi produttori di petrolio che fanno un discorso del tipo di quello che l'on. Moro si è sentito fare nell'unione degli emirati arabi e nel Kuwait. Vedremo nei prossimi giorni in quale misura un tale discorso corrisponde a quello dei dirigenti dell'Iran e dell'Arabia Saudita. Se così fosse ne risulterebbe rafforzata l'esigenza, sottolineata nei giorni scorsi, della necessità della definizione di una nuova strategia internazionale da parte dell'Italia, e possibilmente dell'Europa a nove.

Se infatti, nel corso di questo viaggio di « ricognizione », la risposta ha potuto essere interlocutoria, in un futuro assai prossimo non potrà più essere così senza correre il rischio di trovarsi in una stretta assai più grave di quella davanti alla quale ci si è trovati durante il periodo della riduzione delle forniture di petrolio.

La nostra opinione è che se il discorso che alcuni paesi arabi fanno sulla necessità che i governi europei esercitino la massima pressione su Israele e sugli Stati Uniti perché si arrivi ad una giusta pace nel Medio Oriente deve essere accettato senza remora alcuna, non è detto invece che non si debba approfondire, anche se nei tempi più rapidi possibili, l'altro discorso sulla combinazione fra capitali derivanti dalla rendita del petrolio e tecnologia europea. Qui si tratta infatti di vedere se il problema è quello di salvare le rendite degli emiri arabi e i profitti del capitale europeo oppure di contribuire assieme a diminuire il pauroso divario tra ricchi e poveri nel mondo. Comprendiamo bene che né l'on. Moro né il governo italiano possono dare una risposta decisiva ad un tale problema. Ma quello che essi possono e devono fare, a nostro parere, è adottare una linea giusta e realistica da portare avanti agendo in modo da farla diventare un possibile punto di incontro tra i paesi che compongono o che dovrebbero comporre l'Europa a nove.

Un errore capitale sarebbe comunque quello di affidarsi agli Stati Uniti accettando l'impostazione che Washington intende dare a questi problemi nel corso della riunione dell'11 febbraio tra i rappresentanti dei principali paesi consumatori di petrolio.

La conseguenza infatti sarebbe soltanto quella di dare mano libera all'America, non soltanto sulle rendite dei gruppi dirigenti di alcuni paesi arabi produttori di petrolio, ma anche sull'economia dei paesi consumatori senza che si sfiori minimamente la tremenda questione del divario tra sviluppo e sottosviluppo nel mondo.

Alberto Jacoviello

Nel tradizionale discorso sullo « Stato dell'Unione »

Minacce di Nixon sul Vietnam

Il Presidente degli Stati Uniti ha detto che gli americani « non possono lavarsi le mani della faccenda » e non devono sentirsi sollevati per il fatto che i soldati USA non combattono più nel sud est asiatico — La CIA ha distrutto i nastri del Watergate

WASHINGTON, 30.

Nel suo discorso al Congresso sullo « Stato dell'Unione » il Presidente Nixon ha pronunciato minacciose parole riguardo la situazione nel Vietnam. Gli americani, egli ha detto, debbono guardarsi dalla tendenza di manifestare sollievo per il fatto che i soldati degli Stati Uniti non combattono più nel sud est asiatico e che quindi « possiamo lavarci le mani dell'intera faccenda ». « Uomini e donne muoiono ancora laggiù, ha proseguito ipocritamente il Presidente USA, e noi abbiamo ancora delle responsabilità ». Secondo Nixon gli Stati Uniti continuano ad avere la responsabilità di fornire assistenza economica al sud est asiatico per « contribuire alla stabilizzazione sociale » di quell'area e per consentirvi il mantenimento di un « vigoroso apparato difensivo ».

Nel discorso, di cui nella notte venivano rese note solo alcune anticipazioni, viene presentato un programma in dieci punti per affrontare la crisi energetica e ci si limita a un indiretto riferimento allo scandalo Watergate.

Per altro l'affare Watergate si fa ogni giorno più torbido.

Si è appreso che la CIA ha distrutto materiale e prove compromettenti per Nixon. Il direttore della CIA, William Colby, ha dichiarato in una intervista che tutti i nastri magnetici registrati della CIA, tra cui quelli aventi relazione con il caso Watergate, sono stati distrutti ad eccezione di uno. Questo unico nastro, contiene la registrazione di una telefonata svoltasi il 22 giugno 1971 tra l'allora vice direttore della CIA, Robert Cushman, e Howard Hunt, una delle sette persone condannate per l'effrazione alla sede del partito democratico al palazzo Watergate. Durante la conversazione Hunt chiese a Cushman di fornirgli il materiale necessario per un'operazione segreta che si rivelò poi essere l'effrazione allo studio del medico di Daniel Ellsberg, il funzionario che sottrasse e rivelò i dossier segreti sull'aggressione USA al Vietnam.

Colby, che rispondeva ad un'accusa in tal senso formulata dalla rete televisiva CBS, ha detto che i nastri della CIA sono distrutti periodicamente per far posto nei classificatori — tesi apparsa del tutto incredibile — e che quello contenente la registrazione della telefonata tra Cushman e Hunt è sfuggito a questa sorte semplicemente perché per errore era stato messo in un cassetto. Una trascrizione di questo nastro — ha detto Colby — è stata consegnata agli organismi che indagano sul caso « Watergate ».

Si apprende intanto a Washington che il partito democratico ha respinto un'offerta di 600.000 dollari fattagli dal partito repubblicano affinché ritiri tre denunce depositate contro il comitato per la rielezione di Nixon in relazione all'effrazione compiuta nel giugno '72 al palazzo Watergate. Per quanto riguarda la citazione di Nixon a deporre in tribunale in un processo connesso con l'« affare » la Casa Bianca ha reso noto che il presidente respingerà la citazione « per motivi costituzionali ».

Il caso Watergate, i guai di Nixon e gli « idraulici » della Casa Bianca hanno fornito buona parte del materiale per i caustici commenti sull'attualità politica americana, che sono stati scambiati al tradizionale banchetto di omaggio al Congresso organizzato ogni anno dal Press Club di Washington.

Ecco un paio di battute. Il presidente della Camera, Carl Albert, prima di pronunciare il suo discorso ha detto che mentre si dirigeva al podio si è imbattuto nella segretaria di Nixon Rose Marie Woods: « Mi ha pestato un piede e tutto il mio discorso è sparito » (la Wood disse in tribunale di aver inavvertitamente cancellato uno dei nastri del Watergate schiacciando per errore il pedale del registratore durante una telefonata).

Quest'altra è stata invece pronunciata da Rockfelier, cui vengono talvolta attribuite ambizioni presidenziali: « Mi piace Washington. E' l'unico posto dove potete trovare un idraulico durante il weekend » (l'incursione degli emissari del clan elettorale di Nixon nella direzione del partito democratico a palazzo Watergate fu compiuta durante un weekend da uomini travestiti da idraulici). Entrambe le battute — come tutte le altre del resto ce n'è stata una pioggia — hanno ottenuto grande successo di risate.

Altamirano e Teitelboim a Bonn e Berlino

BERLINO, 30.

(f.p.) - Proveniente dalla RFT si trova in questi giorni a Berlino una delegazione dei partiti di Unità popolare guidata da Carlos Altamirano, segretario del partito socialista del Cile e da Volodia Teitelboim, membro della direzione del PC cileno.

I due dirigenti hanno informato i giornalisti sul soggiorno della delegazione nella Repubblica federale tedesca, dove essa ha partecipato a Monaco al congresso dei giovani socialdemocratici (JUSOS) e ad una manifestazione unitaria di massa a Colonia nel corso della quale ha preso la parola Beatrice Allende. La delegazione si è recata a Bonn per incontrarsi con i rappresentanti dei partiti comunista e socialdemocratico

Nuovi arbitrari rincari

(Dalla prima pagina)

surdo e incomprensibile se si tiene presente che il nostro sarebbe di fatto l'unico paese in cui i prodotti petroliferi verrebbero concessi col contagocce (ieri anche la Danimarca ha sospeso le restrizioni) e che, col mercato libero in aggiunta a quello razionato, verrebbero colpiti i ceti meno abbienti in quanto coloro che hanno disponibilità di denaro potranno consumare benzina come, quando e nelle quantità desiderate.

In tal modo, le limitazioni dei consumi saranno a senso unico e rappresenteranno oltretutto una palese ingiustizia sociale, mentre i risparmi che si potranno realizzare, calcolati sull'1,2 per cento in un anno, saranno del tutto irrisori.

Si continua a dire, a questo riguardo, che il doppio mercato della benzina verrebbe istituito per alleggerire il deficit della bilancia dei pagamenti. Anche questa, però, è una giustificazione che non regge. Chi acquisterà carburante a mercato libero (a parte le difficoltà tecniche per farlo funzionare) non pagherà, infatti, in dollari, come si paga il petrolio greggio, ma in lire italiane. Così, di fatto, potranno avvantaggiarsene ancora e in modo esorbitante — dati i prezzi maggiorati del mercato libero rispetto a quelli del razionamento — le compagnie petrolifere e potrà forse incassare un po' di più l'erario dello Stato, a parte ovviamente le evasioni che saranno certamente massicce. Ma la bilancia dei pagamenti non ne risentirà in nessuna maniera. Il greggio in più che dovremo importare per far consumare benzina ai ceti più ricchi dovremo sempre pagarlo in valuta americana.

Queste considerazioni sono state fatte ieri anche dal presidente dei deputati socialdemocratici, Cariglia, il quale ha dichiarato anzitutto che il « mercato libero » è « ingiusto » in quanto privilegia « chi ha maggiori possibilità economiche ». « Se si tratta di aggiustare la nostra bilancia dei pagamenti — ha poi rilevato —, perchè allora favorire il consumo libero a chi ha la possibilità di pagare? Costoro, infatti, pagheranno in lire e non in dollari ».

Perplessità sulle imminenti decisioni governative in materia di prezzi, inoltre, sono state espresse dal socialista Signorile, che ha sottolineato nuovamente la necessità di istituire prezzi politici « per una fascia di prodotti di largo consumo popolare », di definire un equo canone per gli affitti e un « controllo manovrato sui listini ».

Come si vede, le misure che saranno prese tra oggi e domani in materia di prezzi suscitano dubbi e critiche anche in seno alla maggioranza di governo. Il che appare, a questo punto, piuttosto indicativo.

D'altra parte, se gli altri paesi continuano ad annullare il blocco dei consumi di carburante, se l'Inghilterra prosegue — come ha riferito ieri il *Financial Times* — nella sua politica di ricercare « attivamente altri accordi per lo scambio di merci contro petrolio con i paesi del vicino Oriente », e se la stessa Italia si impegna in questa stessa direzione, non si comprende davvero il perchè di tanta fretta, se non si pensa alla intenzione di concedere alle società petrolifere ulteriori vantaggi. Lo stesso presidente dell'Italsider, Redaelli, ha dichiarato ieri che, mentre finora la crisi energetica non ha avuto ripercussioni nella grande azienda pubblica, « ragionevolmente si può ritenere che effetti diretti sui livelli produttivi da indisponibilità di prodotti petroliferi non sono al momento ipotizzabili ».

Quanto agli altri prezzi, si attende, come abbiamo detto, una decisione del CIP entro oggi o domani. Anche in questo caso sono previste misure gravi, dirette a colpire prevalentemente le masse popolari e una vasta fascia dello stesso ceto intermedio. La prospettiva che gli imminenti nuovi rincari fa intravvedere è quanto mai preoccupante. La scala mobile a febbraio scatterà — sia pure in ritardo e coprendo solo parzialmente i maggiori costi delle merci — di almeno sei punti. Larghi settori dell'artigianato stanno sopportando pesi molto rilevanti per gli aumentati costi delle materie prime e dei semilavorati e per gli stessi incrementi dei prezzi dei generi di consumo. La Confederazione nazionale dell'artigianato, rendendosi interprete del profondo disagio della categoria, ha proclamato una giornata di lotta in tutta Italia per il 28 febbraio. I prossimi scioperi unitari di Milano, della Campania e di Firenze sono stati decisi anche per ottenere interventi precisi tesi a combattere il carovita.

Il governo, dunque, viene sollecitato da varie parti a prendere iniziative valide e urgenti in senso opposto alla politica sinora seguita e alle decisioni che sta per assumere in materia di prezzi. La giunta regionale dell'Umbria ha ribadito ieri in un documento la necessità di « un blocco a monte dei prezzi con l'integrazione, per alcuni generi, ai contadini produttori ». La stessa giunta ha inoltre insistito sulla necessità di stabilire prezzi politici per olio, pane, pasta, latte, zucchero e sale, di bloccare le tariffe dei servizi pubblici (gas, acqua, elettricità, trasporti), di adottare misure per il credito agevolato alle piccole e medie aziende, di colpire anche con la requisizione gli imboscamenti e le speculazioni.

Se non si imbocca una strada diversa, se si continuano a ignorare le indicazioni e le richieste delle sinistre, dei sindacati e delle organizzazioni del ceto medio, si può aprire anche la via a un periodo di gravi tensioni. Ieri in Puglia i panificatori aderenti alla Confcommercio hanno attuato all'improvviso una serrata, riuscita parzialmente, nonostante che il giorno prima il prezzo del pane fosse stato aumentato. Si è trattato ovviamente di una forma di pressione inammissibile, contro cui si sono immediatamente schierati il PCI e i sindacati. La serrata dei panificatori pugliesi, tuttavia, ha posto in evidenza la necessità di assicurare ai forni adeguati rifornimenti di farina a prezzo agevolato, come ha chiesto ieri la Confesercenti.

Polemiche nella maggioranza

(Dalla prima pagina)

per il '74, anche in vista dell'incontro con i sindacati che dovrebbe aver luogo l'8 febbraio. L'on. Tanassi, però, rispondendo alle domande che gli rivolgevano i giornalisti, non ha escluso che possa essere affrontato anche il tema delle misure prese nelle caserme (con le polemiche che ne sono nate). « *Parleremo di tutto* — ha detto il ministro della Difesa — *e quindi potremo parlare anche di questo argomento* ».

In realtà, nelle ultime ore, era stato proprio l'atteggiamento del ministro della Difesa ad alimentare le polemiche, prima con le contraddittorie versioni dell'accaduto che sono state vivacemente criticate anche dalla stampa, e poi con l'annuncio di una lettera dello stesso on. Tanassi diretta a Rumor e ai segretari dei quattro partiti governativi. Che cosa sostiene il ministro della Difesa in questa lettera? Il testo non è noto, ma alcuni giornali di destra e filofascisti credono di sapere che essa contiene un pesante attacco ai socialisti ed una minaccia del ministro socialdemocratico, il quale affaccia l'ipotesi di dover « *trarre le conclusioni logiche* » da questa situazione, cioè di doversi dimettere. Dopo l'invio della lettera, Tanassi ha avuto un colloquio telefonico con Rumor. Successivamente, egli ha detto che non era necessaria « *una risposta formale* » del presidente del Consiglio alle questioni da lui sollevate.

Il segretario del PSI, De Martino, nel frattempo, faceva diffondere una nota che riassumeva il senso della propria secca risposta al ministro Tanassi. Egli sostiene che da parte dei socialisti non esiste alcuna ostilità nei confronti delle Forze armate, « *in quanto l'antimilitarismo del PSI appartiene ad altre epoche storiche* ». Ed aggiunge che « *se esistono preoccupazioni, esse riguardano gli inquinamenti che si possono verificare e che in effetti si sono verificati in casi come quello del SIFAR, o quello di ufficiali ai quali erano stati affidati alti comandi e che successivamente divennero esponenti del MSI, o quello messo in luce più di recente dall'indagine promossa dall'autorità giudiziaria su ufficiali di grado elevato* ».

Nella stessa giornata di ieri, comunque, il ministro della Difesa si è incontrato con l'on. Guadalupi, socialista, presidente della commissione Difesa della Camera, per discutere, appunto, le notizie sullo stato di allarme nelle caserme. L'on. Guadalupi ha rilasciato poi un'ampia dichiarazione alla stampa. Ha detto che si è trattato di un incontro utile e proficuo, soggiungendo di avere chiesto al ministro della Difesa di voler « *manifestare nel necessario concerto col governo, e principalmente col presidente del Consiglio, il suo giudizio politico nella sede parlamentare* », rispondendo alle interrogazioni. « *Non mi pare* — ha detto ancora Guadalupi — *che sia quindi opportuno avanzare alcuna riserva, sia pure di ordine interpretativo, sul modo con cui questa vicenda si è determinata ed ha prodotto gli effetti dei quali si interessa giustamente la stampa* »; il governo dovrà valutare « *cause ed effetti* » di tali voci, delle notizie e delle effetive causali « *che hanno pur determinato il diffondersi della messa in moto del sistema di allarme* ». Il presidente della commissione Difesa ha ribadito l'« *apprezzamento e la gratitudine alle Forze armate a tutti i livelli* », soggiungendo che in questo modo si deve riaffermare la sicura fedeltà alla Costituzione « *sulla quale non possono gettare ombra alcuni sporadici episodi che tuttavia dovranno continuare ad essere oggetto di più oculata vigilanza* ».

Anche i repubblicani hanno chiesto — con una dichiarazione dell'on. Mammì — un « *definitivo ed esauriente chiarimento* » davanti alla commissione Difesa. Un'analoga richiesta è contenuta in una lettera inviata dall'on Bianco, dc, alla presidenza del gruppo dei deputati del suo partito.

Ieri sera il ministero della Difesa ha smentito un giornale milanese, che aveva parlato della rimozione di tre generali dai loro incarichi.

REFERENDUM Ogni giorno giungono nuove significative prese di posizione sul *referendum*. All'atteggiamento dei « crociati » dell'oltranzismo, infatti, fa riscontro in sempre maggiore misura l'atteggiamento preoccupato e responsabile di vasti settori del mondo cattolico e della stessa DC. Non sfugge a nessuno, in particolar modo, il segno dell'operazione voluta da chi ha messo in moto la macchina del *referendum*.

E' significativo che preoccupazioni di questa natura siano state sollevate a Trento — dove la DC esprime come massimo esponente l'on. Piccoli — in un documento comune scaturito da un incontro tra la Federazione comunista ed i rappresentanti provinciali della Democrazia cristiana. Nel corso di questo incontro, afferma il comunicato, sono state esaminate, tra l'altro, anche le « *ripercussioni che lo svolgimento del* referendum *potrà determinare fra i lavoratori, ostacolando il processo di unificazione dei lavoratori stessi e pregiudicando la soluzione urgente dei problemi economici e sociali fino a compromettere lo stesso assetto democratico del Paese* ». Nello stesso comunicato i rappresentanti dei due partiti sottolineano anche che « *solo con un'organica politica di grandi riforme sociali sia possibile avviare a soluzione la preoccupante crisi che travaglia il Paese* »; una politica che punti alla modifica dei « *rapporti di potere fra le classi sociali e nella società nazionale* ». I temi del comunicato congiunto DC-PCI sono stati ripresi dal vice-segretario provinciale d.c., Ermanno Holler, con un articolo sull'*Adige*. Con questo articolo, il dirigente d.c. respinge anche le accuse che gli sono state rivolte da alcuni settori della DC trentina.

Una parlamentare e dirigente della DC, l'on. Maria Eletta Martini, esponente del suo partito in Lucchesia, ha criticato l'atteggiamento d.c. in materia di problemi della famiglia. Con una intervista al *Telegrafo* essa afferma che la politica della famiglia « *all'atto pratico non si fa* ». « *Mi fa rabbia la DC* — soggiunge — *quando dice no al divorzio, però il problema della casa non si risolve, gli assegni familiari restano quelli che sono, il problema urbanistico va a farsi benedire, quello assistenziale è fermo, la riforma sanitaria dorme, quella scolastica è paralizzata. Sarebbe questa la politica della famiglia? Quando si vive di emigrazione coatta come accade qui da noi, dire no al divorzio è solo una parola; né ci si può illudere di rimediare qualcosa con un* referendum. *Bisogna che la DC si convinca* — afferma la on. Martini — *che non ci si salva l'anima solo dicendo no al divorzio, ma facendo una seria politica della famiglia* ».

Il Consiglio provinciale di Livorno ha approvato con i voti del PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, un ordine del giorno sul *referendum* nel quale, rilevati i rischi e i pericoli che esso presenta, si giudica « *grave* » la responsabilità di quelle forze politiche che non hanno contribuito ad un accordo che evitasse una contrapposizione pericolosa per la vita democratica e per la pace religiosa.

Il Consiglio provinciale — afferma il documento — interprete delle reali esigenze delle popolazioni, della riluttanza delle grandi masse popolari ad accettare contrapposizioni ideologiche, auspica che la campagna per il *referendum* non sia uno scontro fra laici e cattolici, ma una battaglia democratica e antifascista, di libertà, contro chi vede nel *referendum* sul divorzio l'occasione per una rivincita reazionaria che rimetta in gioco le forze più retrive e riporti indietro tutta la situazione politica.

Il Consiglio provinciale di Livorno si dice altresì certo che l'elettorato di tutta la provincia saprà difendere alle urne, la civile conquista dell'istituto del divorzio.

I consiglieri della DC, pur intervenendo nel dibattito, non hanno partecipato al voto.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezia L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19